

Solo in tre a raccontare il Secolo dei Lumi

LA GRANDE MOSTRA dedicata al Settecento a Roma è riuscita a metà: esaustiva la prima parte, con Benefial, Pannini e Battoni, reticente la seconda, con grandi lacune a proposito di Piranesi e Canova

di Renato Barilli

Roma è stata incontestabilmente al centro della vita artistica europea per ben tre secoli, i più importanti nella parabola dell'età moderna: Cinquecento, Seicento, Settecento. Così grandi, i primi due, che nessuno ha mai pensato di poterli racchiudere in un'unica esposizione. Meno «grande», ma sono calcoli assai meschini, il Settecento, tanto è vero che in questo caso una mostra globale c'è stata, nel 1959, e ora un'impresa del genere è rimessa in piedi, quasi mezzo secolo dopo, da Anna Lo Bianco e Angela Negro, nello spazio sontuoso, ma alquanto angusto per la bisogna, di Palazzo Venezia a Roma, e sia la limitatezza della sede sia, soprattutto, l'incombente termine di paragone fornito dalla mostra lontana sembrano intimorire le scelte delle curatrici,



«Re Carlo III visita Benedetto XIV al Coffee House» di Giovanni Paolo Pannini. In basso Mario Ceroli ritratto da Elisabetta Catalano

ci, così da ricavarne un evento tutt'altro che eccezionale. Forse conveniva attendere tempi più maturi, tessere la tela con maggior pazienza, e magari tentare di ristabilire, allo scopo, la magnifica sinergia stabilita alcuni anni fa tra le Scuderie del Quirinale, la Galleria nazionale d'arte moderna e Villa Medici, ma per il secolo successivo, l'Ottocento, in cui purtroppo le azioni della Roma papale crollano, dopo il maestoso picco ascendente segnato dal Canova, e l'atmosfera diviene soffocante, fino a rendere

necessaria la breccia di Porta Pia per far affluire una ventata d'aria fresca. Ma tornando alla mostra in Palazzo Venezia, questa se la cava abbastanza bene per la prima metà del secolo, mettendo in giusta luce le tre maggiori presenze nell'Urbe, almeno in ambito pittorico: Marco Benefial, Giovanni Paolo Pannini e Pompeo Battoni. Il tema di fondo stava, allora, nel respingere le molli tentazioni del barocchetto, di cui si faceva portatore il napoletano Corrado Giaquinto, anche lui documentato

a dovere, in mostra. Il secolo dei lumi chiedeva di «fermare» le mosse dei corpi, di renderli nitidi, incombenti: che è quanto seppa fare magistralmente il Benefial (1684-1764) sia nel tema religioso (*Margherita da Cortona ritrova il cadavere dell'amante*), sia, e soprattutto, nel ritratto multiplo, *La Famiglia Quarantotti*, che corre in avanti a presagire i sublimi ritratti poi dedicati da Goya ai Borboni di Spagna: i vari personaggi effigiati sorgono rigidi, alteri, come infilati in un'asta verticale. Da qui si proce-

Il Settecento a Roma
Roma
Palazzo Venezia
Fino al 26 febbraio
catalogo Silvana

de fino al grande francese Pierre Subleyras (1699-1749), che a sua volta tende la mano in direzione di David. La seconda presenza di vasto respiro è quella del Pannini (1691-1765), che a differenza del Benefial introduce la dimensione illiripuziana, quel voler smontare la «macchina» del sopravvive barocco adottando dei mini-formati, figurette agili, pronte a moltiplicarsi in sfilze illimitate di cloni, da collocare sui palchetti di un solenne teatro o in altre occasioni mondane. È quel «far piccolo» che trionfa nel primo Settecento, da Hogarth a Pietro Longhi, e che in via diramazione anche nelle vedute del Canaletto, dove la limpida nomenclatura degli edifici o della Laguna è punteggiata di tante formichine industrie. Da qui un'articolazione muove verso il sublime numerico che sarà poi splendido dominio del Piranesi. E c'è il terzo grande, Pompeo Battoni (1708-1787), cui si vuole attribuire l'inizio del neoclassicismo, ma in realtà egli si limita a praticare uno dei tanti «ritorni all'ordine» che l'età moderna conosce, in alternanza con la foga del naturalismo di specie barocca. Se il Benefial pratica la pulizia dei vocaboli a livello stilisticamente «basso», il Battoni occupa saldamente il livello alto, nobile, decoroso, ma procurando la medesima fermezza di linee e di colori. Purtroppo la mostra diviene reticente, fuggitiva quando si tocca i grandi protagonisti della se-

conda metà: forse perché li si è ritenuti fin troppo noti, e dunque il riproporli fosse come pestar l'acqua nel mortaio? Certo è che risulta insufficiente la presenza di Piranesi, con pochissimi numeri in catalogo, e ancor più quella del Canova, l'artista immigrato da Venezia, avendo giudicato che la Serenissima avesse ormai chiuso i conti con la grande storia, mentre l'Urbe teneva ancora, ma giusto il tempo dell'affermazione dell'autore di Possagno. Di cui, in mostra, si ha una documentazione scarsissima, ancorché ogni sua traccia registri un bel successo: un disegno per l'«Ercolo e Lica», il gruppo monumentale che ancor oggi domina alla GNAM; un bozzetto per monumento, un bassorilievo che svolge l'aspra grammatica dei tempi nuovi, quasi un preludio all'astrattismo geometrico, una Maddalena penitente, in cui il grande innovatore saggia il motivo del ready-made mettendole in mano una croce «reale». E purtroppo scarsa è pure la documentazione del drappello di *homines novi* che furono al suo fianco, dai nostri Felice Giani e Giuseppe Cades ai superbi protagonisti giunti d'oltralpe, lo svizzero Füssli, i francesi David, Drouais, Gagnereaux. Nessuna traccia dei Nordici, l'inglese Barry, il danese Abildgaard, cui viceversa va oggi il nostro vivo interesse, considerandoli i protagonisti della prima avanguardia in cui si annuncia l'età contemporanea. Resta a dominare il campo un'abbondante produzione di Angelica Kauffmann (1741-1807), che certo si portò appresso il fascino di un protagonismo al femminile, ma risultando dubbiosa e oscillante tra l'*ancien régime* e il *brave new world*, il sopraggiungente Mondo Nuovo.

AGENDARTE

BOLOGNA. Francesco Stefanini (fino al 15/12)
● Personale con dipinti e pastelli recenti del pittore toscano, residente in Veneto, incentrati sul tema della luce. Galleria Stefano Forni, piazza Cavour, 2. Tel. 051.225679

BRESCIA. Primo Coppi Secondo Bartali, Terzo Mondino 1963-2000
RaccontAldo Mondino (fino al 6/12)
● Allestita in due sedi, la mostra ricostruisce l'eclettico e multiforme percorso artistico di Aldo Mondino (Torino 1938 - Altavilla Monferrato 2005) attraverso oltre cento opere. Studio Brescia Arte Contemporanea, via Milano, 107 - tel. 030.313888 e Chiari (Brescia), Colossi Arte Contemporanea, piazza delle Erbe, 48 - tel. 030.7002000

MILANO. Giuseppe Zigaina e Andrea Martinelli (fino al 18/12)
● La Permanente ospita: l'antologica di Zigaina (Cervignano del Friuli, 1924), con una sessantina di quadri eseguiti tra il 1946 e il 1996, e settanta opere sul tema del ritratto realizzate da Martinelli (Prato, 1965) tra il 2000 e il 2005. Palazzo della Permanente, via Turati, 34. Tel. 02.6599803

ROMA. Refugees. Darfur - Bahr el Ghazal (fino all'11/12)
● Quaranta immagini del fotografo romano Marco Vacca raccontano le storie drammatiche della regione del Sudan definita da Kofi Annan «L'inferno della terra». Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.67667637

A cura di Flavia Matitti

FOTOGRAFIA I ritratti di Elisabetta Catalano in mostra alla GAM di Torino

L'enigma della Gioconda tra Andreotti e Benigni

di Mirella Cavaglia

Un racconto ricco e limpido di un tempo di benessere e di gioia creativa - dagli anni Sessanta all'alba dei nostri giorni - è quello che si snoda alla GAM di Torino con un'ottantina di ritratti fotografici realizzati da Elisabetta Catalano. Grande amica di Fellini, che l'ha sostenuta con il suo incoraggiamento, collaboratrice di note riviste e di maestri dell'arte concettuale, questa artista che vive e lavora a Roma, con il suo sguardo colmo di simpatia umana e di curiosità ha documentato momenti felici della cultura e dell'arte in Italia e all'estero, semplicemente ritraendo le personalità più in vista del cinema, della letteratura, della musica, del teatro, delle arti figurative, dell'alta società e della politica.

I ritratti di Elisabetta Catalano sono il frutto di un'impeccabile precisione di stile e di composizione, di un gusto raffinato, di un'armonia indefinibile fra il soggetto e il suo sfondo; ma soprattutto dell'intensità del rapporto che l'artista ha stabilito con le persone ritratte. Nel labirinto delle sue fotografie - molte non esposte e molte inedite, in bianco e nero e a colori - è un'esperienza interessante scrutare volti, corpi, gesti, espressioni, tratti psicologici e schegge d'emozione di personaggi di spicco non immediatamente riconoscibili, levigati dalla giovinezza e non ancora segnati dal tempo e dai tempi. Sfidano l'osservatore l'acerbità maliziosa di una giovanissima Stefania Sandrelli, la purezza del profilo di Tina Aumont (destinato a *Vogue America*), la perentorietà di Laura Betti con l'amico Pasolini un po' scostato,



Elisabetta Catalano
Torino
GAM

Fino all'8 gennaio

la compattezza delle rotondità di Sandra Milo che ride beata in braccio a Federico Fellini, colmo di allegria al tempo di *Giulietta degli Spiriti*. Nella parata degli attori, uno più bello dell'altro, (Helmut Berger, Monica Vitti, Charlotte Rampling, Pierre Clementi, Irene Pappas...) irrompe l'impertinza di Roberto Benigni, che in uno dei tanti scatti abbozza il sorriso della Gioconda. Belli e freschi appaiono persino i registi: Marco Ferrero, i fratelli Taviani, Gillo Pontecorvo con uno sguardo più ceruleo che mai. In questa folla di eccellenti si affacciano i protagonisti di belle stagioni letterarie e filosofiche: Pietro Citati, un magnetico Cesare Garboli, un apollineo Arbasino, La Capria, Arpino e Sciasia, Natalia Ginzburg, Goffredo Parise, sullo sfondo della sua casa di campagna, un tenerissimo Ernst Junger in tarda età; in tutti è colta un'espressività profonda, la grande intelligenza e

spesso un velo di malinconia. Molta vitalità attraversa la schiera degli artisti: Mario Schifano, Domenico Gnoli, sfiorato da una carezza della moglie su una vela a Majorca, Boetti, Merz, pieno di energia nel fiore degli anni con la moglie Marisa al fianco, Pistoletto, ripreso in un gioco di plagio strutturato su riferimenti concettuali, Beuys, misterioso come una sfiga e Kounellis, che più greco di Zorba, domina la copertina del catalogo che non si finirebbe mai di sfogliare. Si passa dai musicisti, i più sereni di tutti, con Ughi, Berio, Sinopoli, ai politici, con Achille Occhetto a colori che sorride immerso nella quiete bucolica e Piero Fassino, ritratto di recente in vacanza a piedi nudi. C'è una curiosità fra tante offerte da due ritratti a colori di straordinaria qualità: in uno c'è Silvana Mangano, immobile nella perfezione di un'immagine dall'impostazione viscontiana (è il tempo di *Ritratto di famiglia in un interno*); nell'altro si vede Andreotti, seduto sul terrazzo di Montecitorio davanti alle cupole dello sfondo. Sono due figure lontane, due mondi opposti, ma le unisce l'enigma che filtra dallo sguardo di entrambi e il clima ovattato, avvolgente dell'esclusività. Ecco, è il dinamismo dei rimandi il pregio di queste immagini, la vivacità del racconto, che rivela tracce dell'ambiente in cui i soggetti sono inseriti, la loro storia e quella dell'artista romana, che per cercare la verità è penetrata sui set, negli studi, nei salotti, negli atelier e nei recessi più gelosamente difesi, e che ha consentito con questa prima mostra completa, piena di evocazioni, di recepire un'incontenibile gioia del fare, l'alito fresco della felicità creativa.

Lattin Lover.

ANCHE IL TONNO AMA LA LATTINA D'ACCIAIO. PERCHÉ LA LATTINA:

- È ermetica.
- È igienicamente sicura.
- È inviolabile.
- È pratica.
- Protegge dalla luce.
- È economica.
- E si ricicla all'infinito.

nfima ASSOCIAZIONE NAZIONALE TRA I FABBRICANTI DI IMBALLAGGI METALLICI ED AFFINI.